

sovversivo» (p. 152) in quanto orientato alla sussistenza e dunque alla costruzione della pace.

Il quinto e ultimo capitolo traccia un quadro dettagliato della diffusione degli scritti di Tolstoj durante la Grande guerra, diffusione che interessò tutti i paesi coinvolti e nel 1928, anno del centenario della sua nascita, portò il presidente della War Resisters' International a definirlo il «padre del nostro movimento» (p. 153). Dalla Svizzera al Giappone, dagli Stati Uniti alla Francia, dalla Germania all'Italia (con, tra gli altri, Enrico Bignami, Giovanni Pioli, Giuseppe Banchetti), furono tanti gli intellettuali e gli attivisti a farsi ispirare da Tolstoj, dalla fermezza del suo antimilitarismo, dalla convinzione profonda che l'etica dell'obbedienza aveva prodotto i più grandi mali della storia. Nella disperazione morale e materiale prodotta dalla guerra, «il messaggio semplice di Tolstoj "non resistete al male" risuonò nella mente di molti uomini e donne come una nuova rivelazione» (p. 192).

È un messaggio di straordinaria potenza ancora oggi, così come *Ricredetevi!*, scritto allo scoppio del conflitto russo-giapponese per esortare i connazionali a comprendere la vera natura della guerra, conserva intatto il suo valore a più di cent'anni di distanza. Il libro di Bruna Bianchi, corredato da un'ampia raccolta di documenti, è dunque un ottimo strumento per riscoprire gli insegnamenti del grande maestro russo anche alla luce degli eventi del XXI secolo.

Giulia Guazzaloca

Michael Freedon,
Liberalismo,
introduzione all'edizione
italiana di Maurizio Serio,
Soveria Mannelli, Rubbettino,
2023, pp. 156.

Per meglio intendere il significato e il senso di questo libro è opportuno guardare al titolo originale, che suona: *Liberalism. A Very Short Introduction*. Il testo di Freedon, infatti, fa parte di una serie di volumetti pubblicati dalla Oxford University Press che vuole offrire una breve ma precisa introduzione ad un insieme di argomenti che spaziano dalla

storia alla letteratura, dall'economia all'architettura, dalla filosofia alle religioni, dall'archeologia alle scienze esatte.

Pertanto, la necessità di sintesi che presiede alla originaria collocazione editoriale obbligava l'autore a concentrare molte nozioni in poche pagine. Per risolvere questa non facile equazione espositiva, Freedon ha fatto ricorso a un approccio che combina la sintesi storica con la classificazione concettuale. La tipologia storica, con una metafora un po' barocca ma tutto sommato efficace, individua cinque strati o momenti storici del liberalismo. La morfologia fa invece riferimento a sette caratteri distintivi che fissano l'orizzonte assiologico dell'universo liberale.

I cinque strati sono così descritti. Il primo e più risalente, precede infatti l'uso della parola liberale, individua una dottrina della limitazione del potere. Il secondo privilegia la libertà di scambio e di movimento. Il terzo strato incoraggia lo sviluppo individuale. Il quarto vuole rimuovere gli ostacoli allo sviluppo individuale. Il quinto strato, ed è una individuazione perlomeno singolare e davvero incomprensibile, riguarda le cosiddette politiche dell'identità, cioè di sostegno attivo a gruppi minoritari.

I sette concetti chiave della morfologia riguardano la libertà, la razionalità, l'individualità, il progresso, la socialità, l'interesse generale, il potere. Un insieme di motivi che possono presentarsi con maggiore o minore intensità nei vari momenti e nelle varie correnti del liberalismo, ma che definiscono l'orizzonte complessivo entro cui questa concezione dei rapporti politici si colloca.

Con l'ausilio di questa duplice griglia interpretativa Freedon può così tratteggiare la sua ricostruzione di una concezione politica che, come giustamente ricorda, non è univoca, ma è invece aperta, flessibile, molteplice.

Per quanto ispirato a una concezione della storia delle idee politiche non attenta solo ai pensatori più eminenti, ma interessata al concreto manifestarsi delle diverse ideologie nella contesa politica, il libro non trascura, però, i più significativi esponenti del liberalismo. In questa galleria stanno certamente in primo piano gli autori inglesi; dal capostipite John Locke, a John Stuart Mill, passando per Hobhouse, Hobson, Thomas Hill Green, ma non viene trascurato l'apporto di altri

classici del pensiero liberale come Humboldt, Constant, Croce, fino a Berlin e Hayek.

L'esposizione è sempre obiettiva e anche quando muove delle osservazioni critiche, come quelle rivolte alla filosofia politica normativa di Rawls, lo fa argomentando assai sobriamente. Pure, l'autore non nasconde la propria preferenza per una particolare incarnazione dell'idea liberale: il quarto strato ovvero il liberalismo sociale di Thomas Hill Green, Hobson e Hobhouse.

Nel complesso una guida al pensiero liberale concisa ma assai attendibile. L'unica riserva,

sarà il caso di ribadirlo, va fatta per l'impropria inclusione nell'universo liberale delle politiche dell'identità. Queste, più che rappresentare l'ultimo avatar di una concezione liberale attenta ai diritti degli individui, configurano una pericolosa deriva verso una sorta di tribalismo rancoroso e nichilista.

Nella sua introduzione, ampia e criticamente assai aggiornata, Maurizio Serio offre una presentazione accurata dell'approccio teorico di Freedman alla storia delle idee politiche.

Maurizio Griffò

Italia

Luca Baldissara, Paolo Capuzzo (a cura di),
Il comunismo in una regione sola? Prospettive di storia del Pci in Emilia-Romagna,
Bologna, Il Mulino, 2023, pp. 511.

La riflessione e la pratica delle idee comuniste in Italia hanno contrassegnato un'esperienza democratica nelle vicende del comunismo mondiale, che i dirigenti del nostro paese seppero costruire attraverso una mediazione, e una rielaborazione, storica e politica, rispetto all'ortodossia ufficiale e nei riguardi delle esperienze del blocco sovietico e non solo. Nel particolare della storia italiana, spicca la vicenda dell'Emilia-Romagna che ha rappresentato per molti versi un ulteriore affinamento delle dinamiche democratiche che hanno caratterizzato gran parte del comunismo italiano.

È su questo campo che si muove il libro curato da Baldissara e Capuzzo, ricostruendo attraverso le diverse fasi della vita del movimento regionale quella che è stata l'esperienza comunista nella regione.

Tutti i saggi che compongono il volume sono di particolare qualità, anche laddove suscitano dubbi interpretativi e di lettura di alcune posizioni del comunismo emiliano-romagnolo e di quello italiano, nei riguardi delle vicende del paese.

Il volume si apre con un denso lavoro di Baldissara, che da anni studia i percorsi del comunismo regionale in prospettiva non solo locale ma nazionale. L'autore parte fondamentalmente dal

mettere in dubbio il fatto (e l'interpretazione) che sia esistita una eccezionalità dell'esperienza comunista locale rispetto a quella nazionale: «la stanca e rituale discussione sul "modello emiliano" appare superata: la questione non è tanto quella di individuare una surgiva "emilianità" politica dalla quale sgorgherebbe in una linea di ininterrotta continuità storica l'attitudine al buon governo» (p. 19).

Anche se quasi tutti i saggi, pur non richiamando direttamente la categoria discussa, ragionano sulla base di un «modello regionale». Il quale ha caratterizzato, inevitabilmente, l'esperienza del Partito comunista nella dimensione locale, sottolineando le specificità di uno sviluppo economico e culturale in cui le peculiarità civiche di una lunga storia di partecipazione democratica hanno contribuito a produrre una esperienza di sostanziale alterità sia rispetto alle dinamiche proprie del canone comunista sia nei riguardi degli stessi aspetti afferenti al modello capitalista-statunitense. Una parte del volume si snoda attorno alla formazione dei militanti, facendo emergere percorsi di adesione al partito caratterizzati da una fidelizzazione e da una convinta partecipazione alla costruzione del movimento comunista. In tale quadro emerge, in quel frangente del secolo scorso, il tema della violenza, che rappresenta un elemento ineludibile nella lotta politica a cui i comunisti non si sottrassero e di cui furono vittime e protagonisti, a volte loro malgrado. La violenza, anche a causa del fascismo, della guerra con la conseguente lotta di Liberazione, assume i connotati di un elemento politico che il secolo breve ha quasi «sollecitato» ai coevi. Il sag-